

La Repubblica 14 Marzo 2003

“Sta per finire la pax mafiosa Un patto Provenzano-Riina”

PALERMO - Divisi ma non troppo, fedeli alla comune matrice corleonese, come anime di uno stesso partito, Provenzano e Riina preparano nuovo terrore. E' la cauta attesa di Cosa nostra potrebbe lasciare presto il posto a una nuova energica reazione. Più che prevederlo, lo teme la Dia che nell'ultima relazione al Parlamento ipotizza una saldatura di interessi tra l'esterno del carcere e i boss detenuti.

Chi ha già ergastoli su ergastoli preme perché la situazione cambi a suon di bombe. Chi sta fuori non sembra più in condizione di reggere la pressione che arriva dai "dannati" del 41 bis. E proprio la stabilizzazione del carcere duro, nonostante le polemiche sul suo effetto reale, è considerata dagli analisti della direzione investigativa antimafia come una delle possibili cause della prevalenza della strategia stragista che ha in Totò Riina il suo artefice.

Provenzano, insomma, lascerebbe di nuovo campo, libero alle forze dell'esercito corleonese intenzionate a «fare la guerra allo Stato», come nel 1992 e nel 1993. Nello scenario descritto dalla relazione della Dia, il boss latitante, però, condividerebbe il ritorno al terrore, in un gioco, delle parti preventivamente concordato».

Il boss latitante, artefice con Riina delle stragi e delle bombe di dieci anni fa, sembrava essersi ritagliato un ruolo da garante e mediatore. Mala moderazione non sembra aver pagato abbastanza e così tornerebbero in auge gli irriducibili. Al bivio tra il cedere lo scettro e sposare di nuovo la scelta della guerra, Provenzano avrebbe finito col concordare con l'ala di Riina il ritorno alle armi.

In questi anni, come documentato da decine di inchieste, lo scoglio più difficile per il vecchio padrino è stato quello di ottenere l'attenuazione del 41 bis e una serie di benefici legislativi.

Al primo banco di prova, quello sul carcere duro, le speranze sono andate deluse. E proprio dalle carceri sono partite le prime avvisaglie di una reazione. Dal proclama di Bagarella alle minacce ai legali siciliani seduti in Parlamento. Che la situazione sia dinamica e che Provenzano sia intento a ricercare «l'unitarietà di Cosa nostra a suo tempo compromessa dal conflitto acceso tra gli stragisti di Leoluca Bagarella e Vito Vitale e i moderati facenti capo a Provenzano stesso», è confermato dalla Dia. Che però indica come obiettivo primario per una ritrovata unità «un processo di pacificazione» che non può prescindere dalla «conquista del consenso degli affiliati detenuti».

Fedele a una strategia messa a punto con i carcerati, Provenzano adesso andrebbe «sostenendo profferte di dialogo con la prospettiva di gravi ritorsioni secondo un copione preventivamente concordato».

In questa ottica, alla minacciosa lettera di Bagarella fa da contraltare la missiva indirizzata dal fedelissimo di Provenzano, Pietro Aglieri al Procuratore nazionale antimafia Pietro Vigna e al Procuratore di Palermo Pietro Grasso, in cui veniva ipotizzato, secondo interpretazione della Dia, «un confronto aperto e leale tra mafiosi e istituzioni».

La Dia cita un collaboratore di giustizia dei primi anni Novanta come Salvatore Cancemi e il più recente dei pentiti, Antonino Giuffrè. Dalle loro confessioni si ricava l'assunto che le

decisioni in Cosa nostra, vengono prese «congiuntamente dai due» ed è quindi «facilmente desumibile che sia Riina che Provenzano stiano mettendo a punto le eventuali contro-mosse da intraprendere: tra una reazione violenta o un nuovo tentativo di mediazione, non è da escludere la prima ipotesi».

Enrico Bellavia

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS